

CERCATI IN ME

*Che Gesù non appaia mai
come una risposta calata dall'alto
a domande mai poste!*

Indice

1. Premessa	2
2. Obiettivi educativi	3
3. Metodo educativo	4
4. L'arte di suscitare domande e il Vangelo come provocazione costante	6
5. Essere educatori	8

1. PREMESSA



Nella celebre scena della creazione di Adamo sulla volta della Cappella Sistina, Michelangelo ben rappresenta la vigorosa tensione di Dio verso la creatura in cui ha voluto scolpire la Sua immagine e deporre il seme della somiglianza a Sé. Un Adamo ancora frastornato risponde come può all'invitante braccio teso del suo Signore. L'uomo è attratto da Dio, ne sente il fascino, ne avverte il richiamo e, sia pure mollemente, tenta un contatto con il suo Creatore, che chiama e che viene. Perché il contatto avvenga manca ancora un poco: i due si sfiorano ma non si toccano...



Questo distacco, minimo eppure evidente, è carico di conseguenze: nell'uomo s'intrecciano nostalgia di Dio e senso di abbandono, intuizione del Suo amore e disillusione circa la sua reale efficacia, desiderio della grandezza totalizzante di Dio e scandalo del proprio limite, che porta immancabilmente chiusure, fughe, negazioni, paure e quindi, di riflesso, solitudine, smarrimento, perdita di senso e di dignità, scacco esistenziale, sfiducia e cinismo. Fatalmente si materializzano, così, le parole di Abramo al ricco epulone: "...Tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi" (Lc 16,26).

Le ragioni della frattura, reale o anche solo percepita, tra Dio e l'uomo sono tante. Eppure, nonostante tutto, sotto la cenere la brace continua ad ardere. La proposta di Dio è sempre viva e accattivante per mezzo e per bocca di Gesù: "...cammina innanzi a loro e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce." (Gv 10,4).

L'iniziativa di Dio da un lato, le domande e le inquietudini dell'uomo dall'altro: non binari paralleli, ma movimenti convergenti, se solo si prova a tendere l'orecchio e a purificare lo sguardo...

E, per l'appunto, a questo mirerà il nostro catechismo: a riaccorciare le distanze, a risvegliare il deposito divinamente umano e umanamente divino che è già nel cuore dei ragazzi, a far vibrare la voce dello Spirito che è già stato donato, a dare coraggio e sostegno nell'intraprendere un cammino di ritorno verso

Colui che è Via, Verità e Vita e che sa dare compimento alle attese e ai desideri profondi dell'uomo, troppo spesso inespresi, inascoltati, soffocati, negletti, deformati o sublimati.

Il catechismo procede, dunque, su due gambe che avanzano sempre in sintonia, senza reciproci intralci: da una parte la scommessa educativa sul ragazzo, che tra fatica e stupore viene indirizzato e accompagnato sulla via di una ricerca interiore onesta e generosa, dall'altra l'accoglienza della rivelazione del volto di Dio ad opera di Gesù Cristo, che si propone con forza e credibilità ad ogni angolo e svolta del cammino. 'Domanda' e 'offerta' possono e debbono incontrarsi!

Che Gesù non appaia mai come una risposta calata dall'alto a domande mai poste! Al contrario, possa avvenire un armonioso incontro tra quel che l'uomo scopre di sé strada facendo e ciò che Dio rivela di Sé attraverso Gesù Cristo e la Sua Chiesa.

Che ogni ragazzo possa scoprire di possedere corde interiori che solo suonate dal Dio di Gesù Cristo emettono il suono "giusto"...

E che nessuno si senta solo nel cammino: proprio per questo esiste la Chiesa!

2. OBIETTIVI EDUCATIVI

1) Iniziazione alla vita interiore: la via sapienziale

Suscitare o risvegliare nei ragazzi, poco più che bambini, alcune grandi domande circa il senso della vita in generale e della propria esistenza in particolare, circa la ricerca della felicità e i mezzi disponibili per coronarla di successo, circa l'alternativa tra una vita fondata su una logica di dono e di gratuità oppure su una logica di competizione e forza; suscitare un atteggiamento critico e pensante, orientare verso la via dell'ascolto, del dialogo e dell'interiorità: soltanto dopo aver dissodato il terreno in questo modo la proposta cristiana potrà trovare interesse e accoglienza presso i ragazzi!

Come conseguenza, si possono facilmente individuare alcune grandi aree di azione educativa e catechistica:

Educazione alla riflessione: la scoperta di sé e del mondo - tanto più coraggiosa quanto più "scabrosa" è la materia della scoperta -, la valorizzazione del dubbio e dell'interrogarsi, il rifiuto del "tutto e subito" e delle facili risposte.

Privilegeremo il suscitare domande (anche difficili, impegnative, faticose e scomode) piuttosto che il suggerire risposte; si inviterà a una ricerca, a un cammino. A questo riguardo, sia l'Uomo che Dio dovranno figurare come "problemi", nel senso di misteri mai del tutto esplorati, questioni aperte con cui accapigliarsi per poter crescere e diventare se stessi. In un mondo che oscilla tra

un iperattivismo senza tregua e senza meta e l'abbandono inerme ai modelli dominanti, vorremmo che i nostri ragazzi imparassero ad usare la loro testa nello scegliere e nel discernere, che iniziassero a porsi le domande centrali (di chi fidarsi, su cosa poter contare, per cosa prendersela, quali sogni coltivare e come, in che modo usare la propria libertà, il proprio corpo, i propri talenti...), per impostare la 'partita' sul tavolo giusto, alla ricerca di una felicità e di una verità possibili.

Educazione all'espressione: la condivisione di idee, impressioni, stati d'animo.

La forza del gruppo dovrebbe risiedere proprio in questo: acquisire l'abitudine al confronto, al dialogo, imparare a pensare dentro una piccola comunità, alternando l'ascolto degli altri alla parola detta agli altri.



Educazione alla relazione: l'ascolto, il confronto, la tensione verso l'altro.

Ciò si raggiunge sia per via tematica, grazie ai contenuti specifici degli incontri di gruppo, sia per via esperienziale, attraverso la vita stessa del gruppo, al di là dell'ora settimanale di catechismo: la Messa, la gita, il campo estivo, l'evento parrocchiale o di gruppo, etc..

Educazione al desiderio: la ricerca di un "oltre".

La stimolazione dei ragazzi ad una vita interiore fatta di ascolto di sé, di onestà intellettuale, di assimilazione o rifiuto critico degli input esterni, di attenzione agli altri (che, se non imbrigliati dai nostri schemi o dalla nostra presunzione di conoscenza, restano sempre molto interessanti e ricchi di sorprese e novità per noi) non vuole limitarsi a mettere nelle mani dei ragazzi (o restituire loro) le redini della loro esistenza nel segno dell'autenticità e della profondità, ma punta anche a dare libero "sfogo" in loro ad una sana progettualità che deve trovare sponde disponibili, intelligenti e capaci di orientare senza soffocare: a questo riguardo, il ruolo degli educatori-catechisti è particolarmente critico.

2) Iniziazione alla vita interiore: l'incontro con Gesù di Nazaret

Fa sorridere (e tremare...) l'idea che un ragazzo appena affacciato alla porta della vita, alle prese con mille incertezze e mille paure, nel pieno di scoperte grandiose e terribili, stretto tra entusiasmi e dubbi, slanci e diffidenze, possa o addirittura debba pronunciare un atto di fede completo e irrevocabile: è evidente che il catechismo non può essere questo e che non puntiamo ad addestrare i futuri militanti del partito di Gesù. Piuttosto, puntiamo ad accompagnare e sostenere la crescita di uomini liberi e intelligenti, consapevoli di essere destinatari dell'amore di Dio e perciò resi capaci a loro volta di amare Dio, se stessi e il prossimo.

Tenteremo, perciò, di propiziare un'apertura di credito al livello intellettuale, affettivo ed esistenziale per un incontro tra i ragazzi e Gesù di Nazareth, presentato senza sconti e scorciatoie, con tutta la sua carica provocatoria e la sua vitalità incomprimibile: Maestro, certamente, ma anche Fratello, Consolatore e addirittura Sposo (!!!).

3) Camminare insieme: il gruppo, la parrocchia, la Chiesa

Creare un clima accogliente in cui i ragazzi possano trovare, oltre a tanti spunti di riflessione e idee per la propria vita, anche amicizia, attenzione e punti di riferimento. È importante che ciascun ragazzo si senta libero di esprimersi senza essere ridicolizzato o messo in difficoltà dagli altri.

Il catechismo non può essere la sede in cui si tenta di dare risposte noiose e preconfezionate a domande non percepite come importanti dai ragazzi, forse mai neppure veramente formulate. I gruppi di catechismo dovranno, invece, tendere sempre più a diventare una comunità di amici che si interrogano insieme, crescono insieme, stanno bene insieme facendo e dicendo cose che in nessun altro luogo di socializzazione normalmente riescono a dire e a fare, all'interno di una comunità più ampia - che si chiama parrocchia - che accoglie, incoraggia e stimola continuamente i ragazzi. Urgono gruppi di catechismo... e parrocchie... a misura di ragazzo, nelle attività, negli stili e nel linguaggio!

3. METODO EDUCATIVO

Nella scelta del linguaggio da adottare nella conduzione delle riunioni di catechismo è bene privilegiare un approccio *induttivo*, cioè dal basso verso l'alto, partendo dall'esperienza diretta dei ragazzi e dall'osservazione del mondo intorno a loro piuttosto che da proposizioni generali e impersonali da cui

dedurre una serie di conseguenze valide per ciascuno. Non si dovrà presupporre il dogma, piuttosto stimolare a tutti i livelli (intellettuale, affettivo, volitivo, esperienziale) l'umanità del ragazzo, nelle cui pieghe è impressa l'immagine di Dio e la nostalgia del ritorno a Dio: il primo problema da affrontare in ordine di tempo sarà il ragazzo stesso, non Dio. Cercando l'uomo scorgeremo Dio e ci metteremo sulle sue tracce, avendo Gesù Cristo - il Dio Incarnato, vero Dio e vero uomo - quale nostro compagno di viaggio e interlocutore privilegiato.

È importante non trasformare le riunioni di catechismo in lezioni di religione in cui il catechista espone il suo ragionamento e i ragazzi si limitano ad ascoltare (cosa che, peraltro, accadrà di rado...); meglio sforzarsi di formulare con linguaggio semplice e alla loro portata, poche domande mirate da cui far partire la discussione: saranno i ragazzi stessi a 'fare' la riunione mentre il catechista coglierà gli elementi presenti negli interventi dei ragazzi aggiungendo e chiarendo quanto serve a rilanciare ed ampliare il discorso. Può essere molto efficace il ricorso ad articoli di giornale, racconti, film, canzoni, cartelloni, giochi di gruppo: tutti i mezzi sono leciti!



Tipicamente, la reazione dei ragazzi a quest'impostazione è, allo stesso tempo, stupita, divertita e interessata: infatti, è pressoché inedita per loro un'ambientazione così informale e così personalmente coinvolgente dell'ora di catechismo che, nella percezione comune, si vorrebbe ancora assimilabile a un'esperienza "para-didattica" e "para-istituzionale". In altri termini, il ragazzo spesso parte dall'idea che partecipare ai gruppi di catechismo sia come frequentare un dopo-scuola, soltanto con meno obblighi e senza compiti a casa, e si dispone a ricevere un insegnamento dottrinale e sistematico, che per lo più subirà o vivrà in modo distaccato; si troverà, invece, sorprendentemente catapultato in un gruppo condotto in modo non professorale da un catechista che fa molte più domande che affermazioni, che stimola il dibattito e propone continui giri di tavolo; il ragazzo si sentirà chiamato per nome, preso sul serio e coinvolto da protagonista in una piccola comunità pensante, dove l'opinione di ciascuno è preziosa e dove la persona è messa al centro, senza l'ansia di dover ricevere e replicare a tutti i costi un messaggio edificante secondo copione, che non raggiungerebbe né la mente né il cuore proprio perché percepito (peraltro correttamente!) come impersonale e, in definitiva, non autentico.

Il confronto frequente dei ragazzi con un testo (letto insieme una prima volta, poi ripreso individualmente in una breve rilettura silenziosa - che dà a ciascuno il tempo di sottolineare le parti più significative o più strane oppure di rispondere per iscritto a qualche semplice domanda - infine discusso in gruppo attraverso ripetuti giri di tavolo, si dimostra un potente mezzo per "colpire" la fantasia, stimolare la discussione, valorizzare tanto i singoli che il gruppo: il catechista dovrà sapientemente condurre i giri di tavolo in modo da permettere a ciascuno di fornire il proprio contributo, impedire una stagnazione o un livellamento della discussione mediante continui rilanci e provocazioni, far emergere progressivamente e con leggerezza (senza salti o strappi) i contenuti e i messaggi più pregnanti, sfruttare le intuizioni e i guizzi che la discussione in gruppo quasi sempre offre. Tra i testi più capaci di supportare questa metodologia ci sono proprio i Vangeli e, in particolare, le parabole di Gesù: infatti, lo stile anticonformista, paradossale, provocatorio di Gesù non può non suscitare prese di posizione forti (poco importa, in questa fase, se di adesione o dissenso). Pensiamo alla stoltezza del pastore che per salvare una sola pecora ne lascia altre novantanove, alla strana politica salariale del padrone della vigna che scatena l'ira degli operai della prima ora, alla disuguale distribuzione dei talenti che il padrone fa tra i suoi tre servi, o all'inatteso sorpasso degli ultimi sui primi. Prima di poter accogliere la parola di Gesù, bisogna aver avuto modo di "accapigliarsi" con essa, come nella lotta tra Giacobbe e l'Angelo allo Jabbok...

4. L'ARTE DI SUSCITARE DOMANDE

E IL VANGELO COME PROVOCAZIONE COSTANTE

Vangelo, come si sa, vuol dire *buona notizia*. È notizia, perché quanto annuncia non è né ovvio né già noto: forse si pensa che lo sia, ma non è affatto così! Ma è anche *buona* notizia, perché ha in sé la forza di sconvolgere in positivo la vita degli uomini...e dei ragazzi! Dunque, per portare il Vangelo agli adolescenti dobbiamo conservare intatte e valorizzare entrambe queste sue caratteristiche fondamentali: la freschezza paradossale di una notizia clamorosa e inattesa, insieme alla sua capacità trasformante, alla sua forza “rivoluzionaria”.



Per prima cosa, proviamo a individuare alcune trappole comuni da cui guardarsi. Gesù non è un moralista, né un moralizzatore; il Vangelo non è un libro per educande e neppure ci vuol dire “state buoni, se potete...”. Se vogliamo annullare l’efficacia del Vangelo, se vogliamo oscurare il vero volto di Gesù, il modo migliore consiste proprio nel presentare Gesù e il suo Vangelo come i perni di un progetto di “normalizzazione” dell’uomo, che esalta la “bontà” triste e rassegnata di chi vive male di qua e si consola pensando all’aldilà.


Il figlio di Dio non è venuto a rimproverarci i peccati (al plurale!), ma piuttosto ad annullare il peccato (al singolare!), cioè quella condizione di distanza incolmabile, di frattura netta tra l’uomo e Dio, che rende l’uomo solo e infelice, perché arso da grandi desideri (di una vita piena, realizzata, significativa, eterna...), ma apparentemente senza nessuna concreta possibilità di realizzarli. Per annullare questa distanza Gesù ha scelto la strada di una sua totale compromissione con noi, fino alle estreme conseguenze: l’incarnazione, la vita da uomo fra gli uomini, la morte, la resurrezione ricevuta come dono dalle mani del Padre e ridonata nello Spirito ai suoi amici, affinché a loro volta questi la portassero a tutti e, infine, tutti potessero tornare a Lui da uomini veri e vivificati, in piena libertà e verità.

Il problema dell’uomo (e del ragazzo), il più delle volte, non è l’ignoranza circa cosa sia bene e cosa sia male, ma la disillusione, il disincanto, la sfiducia radicale che ti fa sospettare di tutto e di tutti, ti fa dubitare dell’Amore e ti lascia pieno di paura, di rabbia e di frustrazione a combattere con i tuoi guai, con i tuoi limiti, con i tuoi rimpianti e con quelli degli altri: ecco perché Gesù, pur di spezzare questa spirale, non si è limitato alle esortazioni, alle prediche e ai buoni esempi (comunque assolutamente necessari!), ma ha dato tutta la sua vita. Solo un Dio totalmente per noi, con noi e in noi è in grado di vincere il sospetto balenato nella testa di Adamo (cioè che Dio ci voglia fregare o soggiogare o limitare) e di ricucire lo strappo. Insomma, il Vangelo propone molto più di una morale, ovvero una relazione d’amore, radicale, totalizzante, con uno che dà tutto se stesso e chiede tutto a chi ci sta. Se la posta in gioco è meno di questa, allora si tratta di altro: forse commercio, forse complicità, forse *captatio benevolentiae*, certamente non amore... Non dobbiamo dare neppure lontanamente l’impressione che il Vangelo sia altro dall’annuncio di questo Amore radicale; tolto questo, cosa resterebbe? Forse un manuale di buoni consigli, il manifesto degli sfortunati, la consolazione dei perdenti, l’anestetico per chi - in un mondo violento e incomprensibile- non vuole più soffrire o non vuole più pensare?

Il Vangelo è fuoco e sarebbe tragico se preti o catechisti facessero da pompieri, da imbonitori o da vecchie zie prodighe di buoni (e inutili) consigli!!!

Ma il Vangelo è anche paradosso: quanti conti che non tornano, quante logiche consolidate che saltano! Infatti, dove altro mai avete sentito di un pastore che dà la vita per le sue pecore? O di un altro che lascia l'intero gregge pur di recuperare l'unica pecora smarrita? Quale ricco padrone, prima di partire per un lungo viaggio, distribuisce tutte le sue sostanze tra i propri servitori, confidando di ritrovare questi e quelle al suo ritorno? Quale vignaiolo paga allo stesso modo gli operai della prima e dell'ultima ora? Quale padrone loda un amministratore disonesto per aver "strappato le cambiali" ai suoi debitori? Quale Dio si consegna nelle mani di chi lo ha misconosciuto, disprezzato, tradito dopo aver tentato -senza riuscirvi- di tirarlo per la giacchetta? Quale Dio si lascia ingiustamente accusare e condannare a morte? Quale Dio, risorgendo dalle tenebre di una morte ingloriosa, dona il suo Spirito e la sua stessa vita a chi non ha saputo vegliare con lui neppure un'ora? Chi, ritornato alla vita dopo aver trionfato sulla morte, rinuncia alla gloria facile di un riconoscimento immediato e di grande impatto, a favore di una graduale ma stabile presa di coscienza, sapendo attendere che *occhi incapaci di vederlo* siano educati lungo il cammino *ad aprirsi e a riconoscerlo*? Chi, essendo senza peccato e quindi nella posizione migliore per giudicare, anziché condannare i peccatori, disarmo la mano di chi vorrebbe lapidarli?

Dopo ognuna di queste domande aggiungiamo anche: perché? come è possibile tutto questo? cosa c'è dietro? È troppo bello per essere vero? Davvero Dio è così? Mi interessa avere a che fare con uno così? Cosa provo di fronte a questo tipo di proposta: paura, smarrimento, fascino, curiosità, entusiasmo, sospetto? Se questa strana logica è quella di Dio, la mia "normalità" non assomiglia forse troppo a quella del mondo attorno a me, di cui peraltro non perdo mai occasione di parlare male?



Non appena il paradosso di Dio scopercchia il nostro vaso di Pandora fioccano, in cascata, infinite domande sul piano personale ed esistenziale, tutte degne di discussione accesa, intelligente, ostinata e profonda con i ragazzi: come mi muovo, come ragiono? Cosa cerco? Come lo cerco? Con chi lo cerco? Spero davvero di trovare quello che cerco? Oppure mi accontento della prima cosa che trovo a tiro? Tutto e subito, carpe diem? Vale la pena fare progetti? Vale la pena riflettere, cercarsi e cercare gli altri oltre le apparenze, le etichette e gli slogan? Esistono fatiche "buone"? La scoperta dei miei limiti è per forza una condanna? Quanto

pesa la paura nelle mie scelte, nel mio modo di essere? In me vince la paura o il desiderio? E' possibile la felicità? Esiste l'amore vero, totale, eterno? Mi fido, non mi fido? Rischio o vado sul sicuro? Sono capace di scelte controcorrente? ...

Inizia, in questo modo, una ricerca intima, personale e, soprattutto, concreta perché trasversale a tutti i temi "caldi" della vita dei ragazzi: i primi amori, la centralità delle amicizie, il bisogno di riconoscimento e di visibilità, l'inseguimento del successo, il confronto con il mondo degli adulti e con le sue contraddizioni, la paura di essere inadeguati rispetto alle sfide e alle aspettative proprie e degli altri, i desideri, i sogni, i progetti, il rapporto ambiguo e difficile con la fatica, con il limite e con la sofferenza...

Quando vieni a contatto con il Gesù dei Vangeli, così frizzante, così vivo, così provocatorio, così "alternativo", anche tu esci allo scoperto: dapprima prendi posizione (anche contro, va benissimo, purché sia una posizione autentica!) sulla base di ciò che vivi e conosci oggi, poi gradualmente inizi a prendere coscienza di un orizzonte più ampio di quello che credevi inizialmente, e alla fine, forse, diventi persino disponibile a riconsiderare la tua scelta iniziale e ad orientarti verso una posizione nuova (cioè a compiere una "conversione")! È interessante fare questo esercizio prendendo a spunto, in particolare, le parabole raccontate da Gesù, immedesimandosi volta per volta con ciascun personaggio della varia e colorita galleria umana che ci offrono i Vangeli. Solitamente, l'impressione iniziale che se ne ricava è orticante, il "buon" senso ne resta irritato; poi, se si ha la pazienza e l'intelligenza di continuare a muoversi sul filo del paradosso -senza voler a tutti i costi sciogliere la tensione narrativa in un discorso edificante e banalmente moralistico-,

ci si accorge che quel personaggio presente in ogni parabola che è fuori dagli schemi, che fa saltare il banco, che non fa tornare i conti è, in definitiva, il più affascinante di tutti: è l'unico che ha qualcosa di nuovo da dire, è l'unico abbastanza libero da non seguire la corrente, ma di crearne una nuova; è il Signore!

Il paradosso che ci propone Gesù non è fine a se stesso e non si compiace dello scacco a cui sembra consegnarci: serve a stanarci, a farci capire dove siamo (“Adamo, dove sei?”...), a far emergere le contraddizioni e a chiederci se ci sentiamo al posto giusto oppure se, potendo finalmente contare su occhi più aperti e più limpidi di prima, desideriamo intraprendere la strada nuova che ci si profila davanti e che finora era rimasta incredibilmente nascosta alla nostra vista.

È fin troppo evidente l'alterità di Dio, la sua diversità rispetto alle logiche che dominano il mondo (“le mie vie non sono le vostre vie, i miei pensieri non sono i vostri pensieri”): con Dio la storia cambia, la musica è diversa e quindi anche noi abbiamo possibilità nuove, prima impensabili. Lo squarcio del velo del tempio, la piena comunione e comunicabilità tra Dio e l'uomo realizzata da Gesù Cristo, l'annullamento di quella distanza carica di diffidenza e di sospetto - il peccato, appunto, che porta inevitabilmente a fare da sé, a cercare una felicità solitaria e un senso fabbricato a tavolino-, finalmente svela all'uomo la sua vera identità nel momento stesso in cui mostra l'autentico volto di Dio.

Il Vangelo è un formidabile grimaldello per entrare nel cuore del ragazzo, per mettere sul tavolo in modo invitante le questioni cruciali, cioè quelle domande che non possiamo fare a meno di porci, pena l'impossibilità di dirci uomini fino in fondo. Nel nostro catechismo, quindi, il Vangelo avrà questo ruolo fondamentale: non dottrina, non verità o informazione da ingerire come medicina, non racconto moralistico, non spot pubblicitario, ma provocazione, domanda aperta e proposta di una possibilità nuova, fatta da un interlocutore forte e credibile, sempre disponibile al dialogo ma mai manipolabile. Il Vangelo ci aiuterà a formulare queste domande, a centrare il problema: e quando la domanda sarà posta, non verrà data alcuna risposta “chiusa”; emergerà, semmai, una proposta; la possibilità di un contatto bruciante con un Dio inatteso, totalmente altro da noi (altre logiche, altri stili, altra visione, altre scelte...), eppure così vicino; talmente vicino da essere l'unico in grado di “leggerci” davvero dentro, al netto di tutte le nostre storture, contraddizioni e impossibilità.

5. ESSERE EDUCATORI



Il servizio di educatore è un compito importante e delicato, che non può essere separato dal resto della vita del catechista, essendo la naturale prosecuzione, rielaborazione e coronamento del proprio percorso di fede. Il “calice” del catechista trabocca nei cuori, negli occhi e nelle teste dei ragazzi: ma non si può dare ciò che non si ha...

La condizione interiore, la tensione permanente dell'educatore cristiano è ben delineata in questo brano di Romano Guardini:

“Non posso dire: educo perché sono già educato. Un uomo che dicesse così meriterebbe di essere di nuovo rispedito a scuola. Non avrebbe compreso che noi non possiamo mai considerarci a posto, ma cresciamo e diveniamo continuamente. Sarebbe più giusta un'altra risposta: educo perché io stesso lotto per essere educato. Questa lotta mi conferisce credibilità come educatore; per il fatto che lo sguardo

*medesimo che si volge all'altra persona insieme è rivolto anche su di me. Ma la questione va più a fondo: che cosa significa dunque educare? Di certo, non che un pezzo di materia inanimata riceva una forma, come la pietra per mano di uno scultore. Piuttosto, educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso. Che gli indico i suoi compiti ed interpreto il suo cammino, non i miei. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria. Devo dunque mettere in moto una storia umana e personale. Con quali mezzi? Sicuramente avvalendomi anche di discorsi, esortazioni, stimolazioni e "metodi" d'ogni genere. Ma non basta. **La vita viene destata e accesa solo dalla vita.** La più potente "forza di educazione" consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e ricomincio a crescere. [...] È proprio il fatto che io lottò per migliorarmi che dà credibilità alla mia sollecitudine pedagogica per l'altro."*

La lotta di cui parla Guardini richiama la necessità della formazione permanente degli educatori, cioè un cammino personale di crescita a tempo indeterminato, su cui, unitamente a una vita spirituale ricca e soddisfacente, si fonda e trova legittimazione, motivazione, forza e contenuti il proprio servizio di catechisti.

Non potremmo mai educare gli altri se noi stessi per primi non fossimo disponibili a essere costantemente educati: diversamente, i ragazzi subito percepirebbero la falsa moneta del nostro dire astratto e del nostro fare totalmente dissonante rispetto ad esso, della nostra continua esortazione all'ascolto e della nostra cronica incapacità d'ascolto.

Non potremmo iniziare i ragazzi alla vita interiore e spirituale se, a nostra volta, non ritornassimo costantemente alle sorgenti della nostra fede e non gustassimo nel nostro cuore il Dio che annunciamo con le labbra, facendo tutte le volte che si può un pieno di amore, gioia e bellezza che ci consente di portare con leggerezza il carico di un servizio non sempre facile o gratificante.